

SEVERINO PLONER, *L'arcivescovo Luigi Puecher Passavalli (1820-1897) : parte prima*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 44/1 (1965), pp. 42-55.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



L'ARCIVESCOVO LUIGI PUECHER PASSAVALLI (1820-1897)

Percorrendo a ritroso l'albero genealogico della famiglia da cui nacque Mons. Luigi Puecher Passavalli ¹⁾, si giunge a Stefano Puecher fu Cristiano, abitante a Roveda, frazione del comune di Frassilongo nell'alta Valle del Fersina, del quale parlano documenti del 1558. Uno dei suoi discendenti, Giovanni, percorrendo la valle dei Mocheni e meritandosi così il soprannome di «Passavalle», andò a stabilirsi a Pergine in Valsugana verso il 1770; dove gli nacque, nel 1774, quel Giorgio Puecher notaio ed avvocato che venne coinvolto in un processo intentato dal governo austriaco contro l'insigne giurista Gian Domenico Romagnosi, sotto l'accusa d'alto tradimento: processo che si concluse poi con piena assoluzione d'entrambi.

La professione esercitata costrinse Giorgio Puecher a trasferirsi successivamente in diversi centri del Trentino. Ciò spiega la diversità dei luoghi di nascita dei tre più insigni tra i suoi numerosi figli, e cioè Francesco ²⁾, amicissimo di Antonio Rosmini, e poi membro dell'Istituto della Carità; Ignazio, ardente patriota che meritò, nel 1869, la nomina ad « Avvocato consulente della Real Casa »; e Giuseppe, il quale, fattosi cappuccino, assunse il nome di Fra Luigi ³⁾. Di quest'uomo è la documentata biografia qui raccolta con l'intento di delineare più obbiettivamente, alla luce dei manoscritti inediti ora rinvenuti, il carattere e le doti della sua contrastata figura, quasi di precursore ⁴⁾.

I

Giuseppe Puecher Passavalli nacque a Calliano in Vallagarina il 29 settembre 1820 ⁵⁾. Gli studiosi che fino ad oggi si interessarono di lui, ignorarono affatto il periodo della giovinezza, o si limitarono a qualche breve cenno. Può perciò riuscire interessante una lettera che egli scrisse all'amico Senatore Tancredi Canonico, nella quale vengono rievocate con particolare vivezza le difficoltà da lui sofferte nell'infanzia:

« Io conobbi una famiglia, composta di padre, madre e otto figlioli, che vissero per parecchi anni con non più di duemila Lire all'anno incirca, piuttosto meno che più. Il padre era avvocato e giudice, amicissimo del celebre Romagnosi, da cui era amato come figliolo e fratello. Cadde in disgrazia del governo austriaco per una calunnia e venne giubilato sul fiore della virilità con un assegno di appena Lire cinquecento, mentre nessuno dei suoi otto figlioli guadagnava neppure un soldo. La madre, che pure era nobile di nascita e per quei paesi di famiglia abbastanza agiata, mise a disposizione del marito la sua non pingue dote e la consumò almeno la metà per tirare avanti la famiglia, nel mentre che il marito andava, anno per anno, vendendo i beni lasciatigli in eredità dal suo genitore, fino a rimanere privo del tutto. Morì di sessant'anni incirca, e dei suoi cinque figlioli uno solo aveva cominciato a guadagnare qualche soldo, cosicchè parve una vera desolazione. Eppure, dopo pochi anni di angustie gravissime, le cose migliorarono. Il primogenito divenne giudice, il secondo si fece Rosminiano, il terzo e l'ultimo divennero proprietari di una rispettabile fabbrica di sete, con vaste relazioni in tutto l'impero, il quarto abbracciò la professione di avvocato. Le due figlie si accompagnarono nobilmente, il quinto dei figli, dopo aver abbracciato l'austero istituto dei cappuccini, è ora per la infinita misericordia di Dio, e malgrado la sua profonda indegnità Arcivescovo d'Iconio.

Ripensando adesso, non so come una famiglia così numerosa, e in addietro sufficientemente agiata, abbia potuto vivere ed educarsi per quasi dieci anni con una rendita di poche Lire mensili. Una cosa solo ricordo con compiacenza, che mio padre fu un eccellente cristiano, mia madre una vera santa, e che i figlioli e le figliole prendevano norma della loro vita dalla vita dei genitori, e così il Padre celeste si prese cura di essi e li trasse da ogni tribolazione. Se le potesse giovare questo esempio della mia propria famiglia, sarei lietissimo di averle fatta questa delicata espansione di cose intime, e delle quali non ho mai parlato a chicchessia » ⁶).

L'esempio dei genitori educò Giuseppe Puecher a sopportare con fermezza i disagi e le privazioni, e favorì il nascere di quei sentimenti che si svilupperanno poi in una sincera ammirazione per l'austera vita francescana.

Nell'ambiente familiare va quindi ricercato il primo germe della futura vocazione ⁷).

La decisiva influenza di quelle giovanili impressioni, maturate col crescere dell'età, trapela da un manoscritto, nel quale il Puecher Passavalli inserisce frequenti cenni autobiografici.

Ecco le sue parole:

« L'Istituto dei Minori Cappuccini di S. Francesco, che, contando circa diciassette anni, abbracciai nel Tirolo italiano, mia patria, fioriva per singolare austerità di vita e accurata osservanza della Regola meravigliosa dettata dal Serafico Patriarca ai suoi figli, aveva esercitato una straordinaria influenza sul mio spirito, dandovi quel religioso entusiasmo, il quale, se da giuste e opportune norme infrenato e diretto, può recare di ottimi frutti alla Chiesa ed alla società » ⁸).

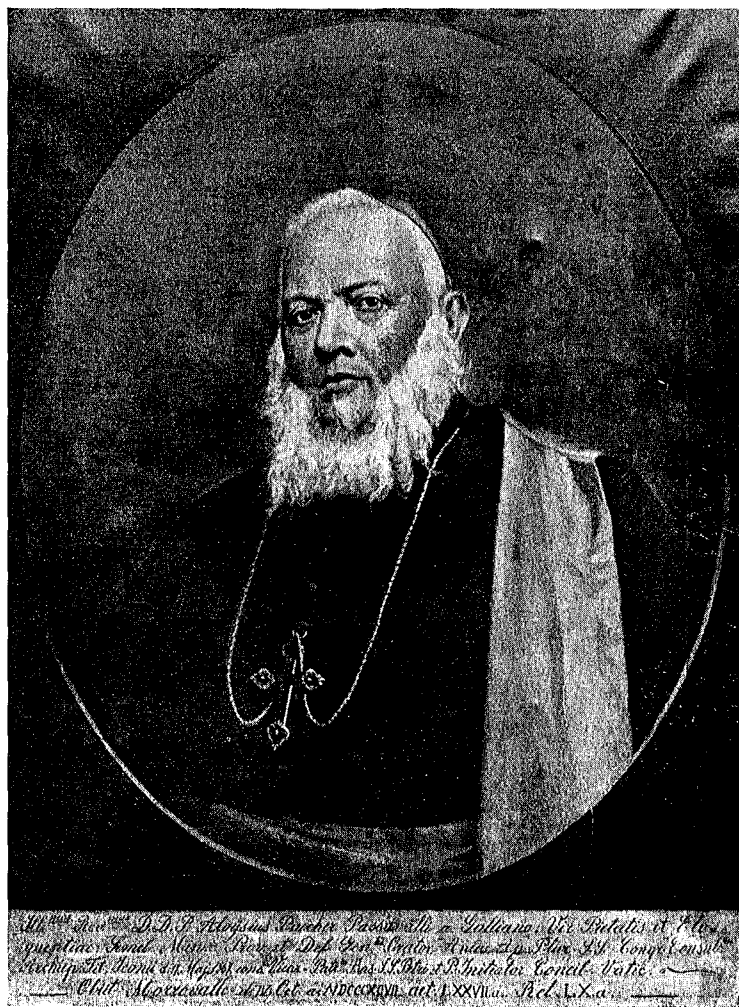
L'Ordine abbracciato gli permise di seguire un buon curriculum di studi classici, com'era nella tradizione delle scuole austriache d'all'ora. E se grande fu l'impegno del giovane Puecher Passavalli nell'assicurarsi una buona cultura nelle scienze profane, certamente maggiore fu la sua cura per conseguire una adeguata preparazione al ministero sacerdotale che l'attendeva, con uno studio diligentissimo delle scienze sacre ⁹⁾.

Sono ancora le sue parole che lo confermano: «La vita dal chiostro, legandomi col soave vincolo di cristiana fratellanza e amicizia a parecchi uomini, per pietà specchiata e non comune dottrina venerandi ¹⁰⁾, mi porse opportunità di conoscere ed apprezzare codeste norme ¹¹⁾ e di cavarne alcune pratiche illazioni, che mi tornarono poi d'immenso vantaggio nel corso successivo della mia vita. La verità saliente che allora mi balenò alla mente, fu questa: tutte le scienze, e principalissime tra esse la storia e la filosofia, poter servire d'aiuto e di splendido corredo alla sacra eloquenza. Ma la base, la pietra angolare, il fondo e il sustrato, dirò essenziale, doversi formare mediante lo studio amoroso, continuo e profondo delle pagine ispirate, che a linee grandissime e magistrali ci tracciano l'azione incessante, efficace e progressiva di Dio nel governo dell'umanità, e risolvono in modo veramente ammirabile tutti i più ardui e paurosi problemi, che hanno tratto ai destini passati, presenti e futuri della medesima. » ¹²⁾

Vedremo come lo studio della Bibbia fu non soltanto il fulcro sul quale egli costruì tutta la sua cultura teologica, ma sarà anche la fonte principalissima a cui attingerà nella sua futura attività oratoria, ed in particolare nella predicazione al Palazzo Apostolico.

« Mi vi applicai, — afferma — con tutto l'impegno di cui era capace, adoprando il sussidio dell'Esegetica, dell'Ermeneutica e dell'Archeologia ebraica, scienze che in quei giorni si coltivavano in Austria, non solo nelle Università, ma eziandio nei Seminari vescovili ¹³⁾ e in tutti gli Istituti Religiosi con una certa alacrità e non comune profitto, e ciò per legge dell'Impero, che ora, non so con quanta saviezza e prudenza, venne abolita in omaggio alla cosiddetta libertà d'insegnamento. Per me il risultato fu di acquistare in breve un'idea generale, se vuoi, ma pur tuttavia sufficiente, della Bibbia, e meglio ancora, un profondo convincimento che tutti insieme i libri del mondo non potevano vantare a grandezza la millesima della importanza che presentava da sè questo solo » ¹⁴⁾.

L'unico accenno ai cinque anni di studio, che servì come preparazione immediata al sacerdozio, si trova negli «Annali della Provincia cappuccina di Trento»: «Compiuto il Noviziato, venne desti-



Ritratto dell'Arcivescovo P. Luigi Puecher Passavalli (Trento, Convento
dei PP. Cappuccini).

nel Seminario Arcivescovile, assieme a P. Ignazio, «per difetto di Lettori, che il Governo richiedeva approvati» (*Arch. Cap., Trento, Annali della Provincia Cappuccina di Trento*, 199). Anche lo storico di detta Provincia li ricorda, comprendendovi anche il P. Daniele da Ala (cfr. MARCO DA COGNOLA, *I Frati Minori Cappuccini, ecc.*, Reggio Emilia, 1925, 302).

¹¹⁾ cfr. (CARTE PASSAVALLI), *cit.*, Pref., f. 1.

¹²⁾ *Ibid.*

¹³⁾ *Ibid.* A proposito del Seminario Arcivescovile di Trento egli fa la seguente osservazione: «Il Seminario di quella città è per molte ragioni tale da poter esser proposto a norma di molti altri assai simili. In esso vi hanno primieramente tutti quei rami di scibile, che per la compiuta formazione di un Ministro di Dio si possono desiderare, e sarebbero, oltre la dogmatica e la morale, eziandio la lingua ebraica, l'archeologia sacra, l'introduzione all'antico ed al nuovo Testamento, coll'esegesi di entrambi nel testo originale, la storia ecclesiastica, il diritto canonico, la catechetica e la pastorale, le quali parti ausiliarie della teologia vengono trattate diffusamente da valenti professori, provati prima in severissimi concorsi» (LUIGI DA TRENTO, 9).

¹⁴⁾ *Pref.*, f. 1 (CARTE PASSAVALLI).

¹⁵⁾ ARCH. CAP. TR., *Annali cit.*, 346.

II

Al giovane cappuccino furono ben presto affidate predicazioni assai impegnative. Egli stesso rievoca, a molti anni di distanza, quelle prime fatiche: «Volgeva al suo termine l'anno di grazia 1844, quando i miei superiori ecclesiastici mi destinarono a predicare il Sacro Avvento nella insigne cattedrale di Trento, e nella successiva Quaresima dell'anno 1845 a dare le Missioni nella Metropolitana di Ravenna, fungendo ivi da Arcivescovo quell'angelico uomo che fu il Cardinale chiarissimo Falconieri, di eterna memoria ¹⁾. Non avea ancor varcato il quinto lustro della mia età e con quella duplice predicazione esordiva il ministero apostolico, cui fin da fanciullo mi sentiva potentemente chiamato, in grazia ad una certa facilità di eloquio, e ad una propensione assai viva di comunicare altrui i pensieri e i sentimenti dell'anima» ²⁾.

Va sottolineata questa naturale disposizione al futuro ministero della parola; disposizione che, associata ad una preparazione assai diligente, dà ragione del plauso ottenuto fino da quelle prime esperienze del pulpito.

E' interessante osservare che egli stesso, molto più tardi, quando cioè il tirocinio dei dodici anni di predicazione al Palazzo Apostolico lo costrinse a costruire i suoi discorsi su base culturale ben più solida che quella dei suoi studi giovanili, dà un giudizio piuttosto se-

vero su questi primi successi, e ciò, per il modo, a suo parere, errato con cui si era accostato alla Bibbia:

« Un difetto, che non mi perito di affermare inseparabile dall'età giovanile, mi traviò alquanto dallo studio serio e proficuo della Bibbia, nell'atto stesso che faceva di essa la mia principale occupazione, la mia suprema delizia. Percorrendo con ansietà quelle pagine miracolose, fui fortemente impressionato dallo stile enfatico, immaginoso, connaturale del resto in varia misura a tutti gli orientali, ond'erano scritti singolarmente i libri dei Profeti, i cantici, i salmi di David, e, in genere, sebbene in minore proporzione, tutti i libri così detti sapienziali.

La Fantasia di un giovane tuttora inesperto, signoreggiato da religioso entusiasmo, che suole imprimere una certa sfumatura di trascendentalismo a tutte le inclinazioni dell'animo, ne fu vivamente colpita » ³).

Con questo spassionato esame del proprio stile oratorio, P. Luigi da Trento rivela indirettamente, assieme alle ombre, alcuni dei tratti più tipici del grande oratore che sta maturando, indicando pure, di riflesso, il modo con cui intenderà e praticherà la predicazione, in epoca più tarda. Egli riconosce, tuttavia, che nonostante i difetti qui denunciati, la sua predicazione incontrava il gusto degli uditori:

« Ciononostante piacqui alla moltitudine. Lo dico senz'ombra di orgoglio, perchè, nello stato presente dell'animo, ravviso, se non una colpa, al postutto un errore non lieve, un deplorabile fuorviamento dal diritto sentiero, che mi conveniva di battere, e m'avrebbe agevolato e affrettato l'ingresso nei reconditi penetrali della divina sapienza.

Valga non a giustificazione, ma a semplice scusa del fatto, l'assenza assoluta di ogni malizia, e il desiderio sincero, che mi frugava l'animo, di allettare in tutti i modi i popoli ad accogliere volentieri il farmaco prezioso della divina parola, che ero comandato di porgere loro » ⁴).

Egli adduce poi come causa non ultima di questo suo « fuorviamento » l'uso invalso, e consacrato perfino dagli oratori più insigni, di predicare secondo quei modi oratori che egli apertamente condanna:

« Avrei per me, egli dice, anche un'altra circostanza attenuante, nell'uso o, per dir meglio, nell'abuso, invalso da qualche secolo, tra i predicatori della Chiesa, non esclusi i più stimati per dottrina e virtù, di saccheggiare i testi della Sacra Scrittura, per adoperarli in vari sensi, puramente accomodatizi, senz'altra ragione che la semplice parvenza onde talune parole ed espressioni si prestano ad un determinato argomento, non curandosi punto se, considerate queste nel loro contesto, significassero invece cosa affatto diversa e talvolta persino diametralmente contraria a quella cui s'applicavano.

Forse fu appunto per un misericordioso riguardo alla semplicità e rettitudine delle mie intenzioni, confortate da una consuetudine così inveterata e largamente

diffusa, che Dio mi concedette di raccogliere frutti abbastanza ubertosi nel campo evangelico, malgrado la via da me seguita, che non potea in verun conto approvarsi, ed era anzi apertamente reprimibile il seguirla » ⁵).

Non è possibile seguire il giovane predicatore nel suo movimento itinerario apostolico; può tuttavia riuscire interessante un accenno alla predicazione bolognese, sia per le non comuni esigenze del pulpito di S. Petronio, sia per una certa abbondanza di documenti, colà rinvenuti, i quali permettono di cogliere qualche richiamo a circostanze d'ambiente e di tempo assai interessanti.

In considerazione delle difficoltà incontrate per la scelta di un predicatore per la quaresima del 1849, l'Arcivescovo di Bologna aveva chiesto al Presidente della Fabbriceria, senatore G. Zucchini, di ponderare le circostanze e risolvere nel modo più opportuno ⁶). Egli propone perciò il P. Luigi da Trento « il quale per fortunata combinazione sarebbe disposto ad accettare l'impegno, purchè gli si dia sollecita risposta » ⁷). Di fatto il Card. Oppizzoni approva la scelta; e il 4 settembre il P. Puecher Passavalli risponde:

« Mi affretto a significare a Lei ed a tutta codesta Ill.ma Fabbriceria la mia sincera riconoscenza, nonchè la protesta di adoperarmi, a tenore delle mie forze, di corrispondere a sì graziosa degnazione delle LL.SS. Onorevolissime, confidando unicamente nell'aiuto di quel Dio che vuole usare gli stromenti più vili a compiere gli suoi disegni sapientissimi » ⁸).

Così, egli, proposto in un primo momento per supplire il P. Nazario da Prato nella predicazione del 1850, finisce per tenere il quaresimale del 1849, in luogo di P. Carlo Curci della Compagnia di Gesù: col risultato dell'unanime consenso dei bolognesi.

Incoraggiato dal successo del primo quaresimale, il P. Luigi è lieto di potervi tornare nel 1853: « Desidero ardentemente il momento di rivedere Lei e tutti gli amici di codesta sempre a me cara Bologna », scrive il 2 gennaio 1853 al Presidente della Fabbriceria ⁹). E fu un altro trionfo. Verosimilmente il successo di Bologna non fu molto diverso da quello ottenuto nelle altre sue predicazioni, che furono numerosissime, fino al quaresimale del 1855 nella basilica romana di S. Lorenzo in Damaso, dove, come si vedrà, P. Luigi ricevette l'invito di Pio IX di tenersi pronto per l'ufficio di Predicatore al Palazzo Apostolico.

Ma prima conviene seguire il Puecher Passavalli nell'attività, che si potrebbe definire ordinaria, della sua vita di religioso. Ciò porta naturalmente a considerare occupazioni straordinarie quelle pa-

rentesi di predicazione, che tuttavia tracciarono i lineamenti più marcati della sua figura. Anzi, lo studio di Begey e Favero indica appunto in questa attività straordinaria la causa che attirò su di lui l'attenzione dei suoi confratelli: « Il successo ottenuto nel disimpegno di questo ministero, essi dicono, . . . gli veniva crescendo fama e stima nella congregazione » ¹⁰).

Appena conclusi gli studi, P. Luigi fu destinato all'insegnamento della Teologia dogmatica nel Convento di Trento ¹¹); ma in tale ufficio durò assai poco; anzi è probabile che abbia chiesto egli stesso di esserne esonerato, non sentendosi all'altezza del proprio compito. Infatti un passo della biografia di P. Ignazio Signorini, da lui scritta tre anni dopo, rivela quale alto concetto egli avesse di coloro che sono incaricati dell'insegnamento e con quanta severità sapesse anche giudicarli. Il P. Luigi sentiva che le sue doti naturali e le circostanze lo portavano alla predicazione. D'altra parte, egli non si riteneva un enciclopedico che potesse onorevolmente conciliare cattedra e pulpito.

Ecco, invece, nel 1844, a fianco di P. Signorini ¹²), che, in qualità di Commissario e Visitatore generale, doveva riportare l'ordine tra i Cappuccini del Canton Ticino, « dove le continue rivoluzioni politiche avevano gettato il disordine e la confusione » ¹³). Fu anzi il Puecher Passavalli, con la parola persuasiva di amico schietto, a convincere il P. Ignazio ad accettare quell'incarico, dopo aver rifiutato energicamente la nomina a terzo Definitore Generale dell'Ordine ¹⁴).

Il 20 novembre 1845 il P. Ignazio partì per Roma, « accompagnato dal P. Luigi, da lui chiesto a suo segretario » ¹⁵). P. Ignazio vi era stato chiamato da Gregorio XVI per sostituire il P. Luigi da Bagnaia nell'ufficio di Predicatore Apostolico. Ricordando questo fatto il Puecher Passavalli si rende interprete della « universale esultanza dei religiosi della nostra congregazione, che tante prove sicure avendo avute del suo raro merito oratorio e di sue esimie virtù, godevano grandemente che siffatto malagevole officio si fosse addossato a persona capace di onorare colla condotta e colla dottrina l'umile divisa dei cappuccini » ¹⁶).

Il tempo trascorso a Roma fu per lui una preziosa esperienza per il futuro apostolato, e anche una parentesi segnata da momenti di dolore profondo e solitario. Per la morte del P. Ignazio Signorini, avvenuta appena un anno e mezzo dopo il suo arrivo a Roma, lo

strazio sofferto nell'assistere l'amico diletto si intuisce in alcune pagine della citata biografia.

Ci si può chiedere quale specifica attività abbia svolto il Puecher Passavalli al servizio del P. Ignazio. La risposta è data da una lettera rinvenuta recentemente nella « Rosminiana » di Stresa. Da essa si ricava una notizia che sconcerta, in quanto sconvolge o smentisce un'opinione che nessuno, finora, ha posto in discussione.

Scrivendo da Velletri, il 14 gennaio 1849, immediatamente prima di recarsi a Bologna per tenervi il suo primo quaresimale, il P. Luigi rivolgeva ad A. Rosmini la preghiera di aiutarlo ad uscire da una « strana e lagrimevole situazione »:

« In questo medesimo istante, — scriveva — mi perviene una lettera del R.mo P. Generale Venanzio da Torino in cui mi spedisce l'Ubbidenza pel Pulpito di Bologna sebbene coll'aggiunta di qualche rimprovero. Alla fine di questa lettera poi mi chiede nuovamente conto delle Prediche del R.mo P. Ignazio dette nel palazzo apostolico sempre nella supposizione che queste siano opera del defunto. Ella vede di tratto in qual triste bivio io mi trovo. Se io consegno queste prediche alcune delle quali stanno ancora nella minuta originale colla mia scrittura sono più che certo che il povero P. Ignazio ne resta infamato nell'Ordine di cui godeva tanta stima e meritatamente, giacchè l'averle per intero composte io ne fu unica ragione il continuo stato di infermità in cui Egli si trovò fino dal primo arrivare in Roma in qualità di Predicatore Apostolico, che del resto sarebbe stato capacissimo di fare altrettanto e meglio senza bisogno della mia persona. S'aggiunge l'identità dello stile colle altre mie prediche, stile d'altronde assolutamente marcato e quindi nulla di più facile che incolga una simile infamia anche a me appresso coloro, e saranno i più, che non credessero in me la capacità di sostenere per due anni sì difficile impegno per tacere delle molte cose che s'incontrano affatto uguali nelle une e nelle altre, e che indurrebbero a credere che io le avessi levate a capello dagli scritti del P. Ignazio.

Se poi senza manifestare il segreto non le rilasciassi mi si darebbe forse la taccia di disubbidiente e ciò lo ribadisco per la supposizione erronea che questi scritti non fossero parto esclusivo della mia mente, nel caso contrario essendo tra di noi garantita la proprietà dei parti dell'ingegno al tutto che non potrebbero muovere parola in opposito. L'unico mezzo a togliermi da quest'orrendo imbarazzo sarebbe a mio avviso il palesare a voce la cosa al Sommo Pontefice protestandogli che ad ogni sua richiesta sarei pronto ad attestare col più solenne giuramento che quegli scritti sono lavoro propriamente mio e non del P. Ignazio e che quindi a quel modo che non mi potrebbero togliere le altre mie prediche così neppure queste al Palazzo anche per le ragioni accennate più sopra. Se il S. Padre nella sua saviezza credesse di affermare e decidere che siffatte prediche dovessero appartenere a me per ragioni conosciute da Lui, ecco che sarebbe salvato l'onore del P. Ignazio, salvato l'onore mio, messo termine a sì spiacevole vertenza. Deh, la scongiuro per la bontà che si degnò sempre addimostrarmi, a dar opera efficace o per sè o per mezzo di Montanari o di altro, affinché S. San-

tità s'interessi in questa faccenda e mi pare impossibile che conoscendo il Papa in quali estremi stia la bisogna non voglia tosto risolvere il tutto in mio favore...

Al R.mo P. Generale intanto risponderò evasivamente per guadagnar tempo lusingandomi che in breve avrò il bene di un suo incontro mercè il quale possa appagare pienamente le sue dimande sotto questo rapporto cioè che il Papa dichiarò gli scritti in questione di mia ragione. Non mi voglia per carità abbandonare in sì strana e lagrimevole situazione... » 17).

Da questa lettera si rileva che il vero autore delle prediche tenute per due anni al Palazzo Apostolico dal P. Signorini fu il Puecher Passavalli. Il che fa onore al giovane segretario, se, parlando di esse, Marco da Cognola scrive: « Papa Gregorio se ne mostrò così soddisfatto, che gli conferì (a P. Ignazio) la carica non meno importante che onorifica di Consultore della Sacra Congregazione dei Riti » 18).

Non si conosce alcun indizio che dimostri l'interposizione del Rosmini, o di altri, presso Pio IX; e si ignora se egli abbia realmente risolto la faccenda. Dopo la morte del P. Signorini (il 21 aprile 1847) veniva a mancare il movente che aveva portato a Roma il Puecher Passavalli; il quale ritornò a Trento nella sua Provincia monastica sulla fine del gennaio 1849 19).

Uno dei motivi che lo avevano trattenuto nella capitale è precisato in una sua lettera dell'ottobre 1848, diretta al fratello P. Francesco Puecher, allora Preposito provinciale nel rosminiano Istituto della Carità:

« Sono stato assai occupato in questo tempo del Giubileo nella Predicazione, giacchè dandosi per ordine del Papa le Missioni in alcune chiese di Roma, dovetti per dieci giorni dare io solo questa Missione o come vogliam chiamarli questi esercizi al popolo nella chiesa dei cappuccini 20) assai frequentata, recitando due prediche al giorno, una istruttiva e l'altra di massima, il che fu per me una fatica non indifferente » 21).

Da alcune lettere dirette ad Antonio Rosmini si comprende però che il Puecher Passavalli avrebbe voluto restare a Roma anche più a lungo, in qualità di segretario del Predicatore Apostolico P. Lorenzo Signani da Brisighella. A tale scopo egli indirizzò pure una supplica al S. Padre. Il Predicatore Apostolico avrebbe gradito la compagnia e l'aiuto del confratello trentino; ma sapendo i Superiori contrari alla sua permanenza in Roma, comprese che il modo di procedere del Puecher Passavalli avrebbe significato forzare la mano agli stessi. Si rivolse quindi per consiglio al Card. Orioli, Protettore dell'Ordine, il quale rispose di « guardarsi dall'aderire a questo pro-

getto ». Tuttavia, essendo la supplica già stata presentata al Papa, il Predicatore Apostolico spedì due lettere al Rosmini, scongiurandolo di interpersi affinché non fosse compromesso nè lui nè l'Ordine, e di voler convincere il Puecher Passavalli a rinunciare al proprio disegno ²²).

E' probabile che il desiderio del Puecher Passavalli risulti chiarito da una sua lettera, del novembre 1847, al fratello rosmينiano:

« Viaggio facendo aveva risoluto, non appena giunto in Roma, di chiedere udienza dal S. Padre. Ma ecco che arrivato in questa Dominante sento con mio sommo stupore che il neoletto Predicatore Ap.lico, il quale aveva già accettato l'incarico, si era dimesso da quell'ufficio e sistemato in Toscana sua patria e, ciò che è peggio, che si trattava efficacemente di eleggere me in sua vece, avendo il Papa detto che io gli stava molto a cuore e che nol rendeva titubante fuor che la mia età, che l'avrebbe voluta di qualche anno almeno più matura. Fate ragione in che sorta di pericolo che mi stava. Finalmente però il Papa, consigliandosi con la sua saggezza e prudenza, elesse interinalmente un altro, del che io ne fui lietissimo, sia perchè vidi assicurate le mie povere spalle, sia perchè potei finalmente andare all'udienza dal Papa, dal quale in tutto quel periodo che si trattava questo negozio mi tenni scrupolosamente lontano, affinché non paresse che mi mettessi in mostra » ²³).

Così sarebbe spiegabile il desiderio di non allontanarsi da Roma, e di occupare il posto di segretario del Predicatore Apostolico, per provvedersi di nuova esperienza su quell'ambiente che aveva già conosciuto al tempo in cui era stato segretario di P. Ignazio Signorini, e nel quale sarebbe stato poi chiamato a prestare la sua opera. Meno facilmente si spiega l'opposizione del Superiore generale dell'Ordine al desiderio del frate trentino. Forse egli si sentì toccato da alcune espressioni piuttosto aspre che il P. Luigi aveva incluso nella biografia del P. Signorini con un linguaggio mosso dall'irruenza di un giovane appena ventisettenne ²⁴).

Supponendo poi che il risentimento del Puecher Passavalli fosse sorto dal fatto che il predetto Generale aspirava all'ufficio di Predicatore Apostolico, si spiegherebbero non soltanto le parole del Puecher Passavalli, che già si sapeva candidato a quel posto, ma anche la sua tenacia nel non voler consegnare le prediche di P. Ignazio Signorini, e l'insistenza del Generale nel richiederle.

Certo è che l'animo del P. Luigi fu esacerbato fino al punto da chiedere di uscire dall'Ordine Cappuccino, per farsi membro dell'Istituto della Carità, attratto, oltre che dal bisogno di evadere da un ambiente divenuto insopportabile, dall'ammirazione che nutriva per il fondatore Rosmini e dalla presenza nell'Istituto del fratello

Francesco Puecher, più che da vera inclinazione per la rigida vita condotta da quei primi seguaci del Roveretano. Ma in seguito lo stesso P. Luigi deve avere riprovato come una debolezza quella crisi passeggera; infatti tra i frequenti richiami autobiografici, che sono non di rado vere confessioni di segrete sofferenze spirituali, egli non accenna mai a queste titubanze, benchè testimoniate nelle lettere.

In una del 18 dicembre 1848, da Napoli, egli si rivolgeva ad A. Rosmini con le seguenti espressioni:

« La Domenica che seguì allo Immacolato Concepimento della Vergine mi trovai a caso in Gaeta per alla volta di Napoli. Il desiderio vivissimo che nutriva di vederla mi spinse a cercare a lungo di Lei ma inutilmente quanto ad averne esatta contezza onde poi con mio sommo rammarico partiva di là per ridurmi in questa Capitale. Ora trattenendomi io qui per qualche tempo la supplico favorirmi la sua Direzione ed insieme a permettermi che mi rivolga a Lei per un affare spirituale riguardante la mia persona originato dalle dolorose circostanze in cui ci troviamo e per il quale lo stesso Monsignor Giusto Recanati mi consigliava di indirizzarmi a Lei » 25).

Di quale « affare spirituale » egli stia parlando si comprende da una lettera scritta venti giorni dopo a Molo di Gaeta. In procinto di partire per Bologna, egli chiede tra l'altro all'amico roveretano di fargli avere un passaporto del Ministro del Piemonte, giacchè, dice egli, « quello che tengo essendo del Nunzio di Napoli non sarebbe difficile che mi partorisce delle molestie » a motivo delle « tristissime notizie che arrivano da Roma e principalmente dalle Romagne ». Poi soggiunge: « Perdonerò in me tanta arditezza e tanti disturbi, ma sono profugo e ramingo e abbandonato da tutti fuorchè da Dio nel quale pongo la mia piena fiducia e da Lei cui mi tarda venerare per mio Superiore. Oh faccia il Cielo che ciò avvenga il più tosto » 26).

Dal tono della lettera si comprende che Rosmini è già al corrente delle intenzioni del Puecher Passavalli.

Ne è conferma una lettera del 5 febbraio 1849, pubblicata nell'« Epistolario Ascetico di Antonio Rosmini », la quale non soltanto chiarisce la situazione, ma dimostra anche come Rosmini avesse pienamente compreso di quale natura, e perciò di quale consistenza, fossero le velleità di P. Luigi; rispondeva egli alle domande del Puecher Passavalli:

« Il Rev.mo Padre Procuratore Generale Felice da Lipari fu da me dicendomi d'aver ricevuta una supplica diretta da V. P. a Sua Beatitudine, colla quale chiedeva la facoltà di passare all'Istituto della Carità, e che doveva dare sulla medesima la necessaria informazione. Mi aggiunse anche che egli era dispo-

sto a darla favorevole al desiderio di Lei, specialmente sul riflesso che la costituzione corporale di Lei non era pari alle austerità imposte dall'ordine Cappuccino, chiedendo in pari tempo da me la dichiarazione di esser disposto a riceverla nell'Istituto ».

Si tratta qui evidentemente di una seconda supplica indirizzata dal P. Luigi al Papa; questa volta per « via legale », cioè per le mani del Procuratore Generale. Forse egli si decise a questo secondo passo quando seppe da P. Lorenzo da Brisighella che non sarebbe potuto diventare suo segretario.

Rosmini prosegue:

« Ho domandato qualche tempo a rispondere ad un punto così delicato, sì per raccomandarmi al Signore impetrando dei lumi, e sì colla intenzione di scrivere a Lei per conoscere le sue disposizioni, che mi favorirà dopo d'aver ben ponderata la cosa davanti a Dio ed esaminata diligentemente sè stessa.

Convien dunque prima di tutto che Le metta sott'occhio il rigore dell'ubbidienza che si esige dall'Istituto la quale si estende anche alle minime e più indifferenti azioni, onde l'uomo cessa totalmente di essere padrone di sè, che non può più nè conversare con chi vuole o fare quelle cose, quantunque buone, che sono di suo genio; il che importa una continua mortificazione e abnegazione di sè stesso, la quale se non è sostenuta con animo tranquillo e generoso in vista di Dio a cui si serve, riesce un peso gravissimo, ed è un giogo leggiero e soave solamente quando tale la rende un grande amor di Dio. In secondo luogo quantunque nell'Istituto non vi sieno austerità determinate, tuttavia vi è da patire molto nell'esercizio illimitato delle opere di carità che non si possono scegliere da sè stessi, ma conviene ricevere dall'obbedienza con indifferenza perfetta a queste o a quelle. Di che consegue che non solo talora il religioso dell'Istituto viene applicato a mestieri umili e bassi, che non gli lasciano il tempo di studiare, ma ben anco che egli debba vivere in luoghi di clima insalubre, o di aria mezzo corrotta, come nelle prigioni, negli spedali ecc. E per venire a cosa più particolare, Ella, dopo il Noviziato, potrebbe, a ragion d'esempio, essere mandata alla Casa di San Michele della Chiusa, che è una perfetta solitudine sulla cima d'un monte, e quindi luogo rigido e disagiato: e nel caso che s'avverasse questa sua destinazione, Ella la dovrebbe abbracciare con animo generoso e perseverante.

Di più nell'Istituto si richiede tal forma di povertà, per la quale l'uomo non può disporre neppure d'un filo di paglia, e gli stessi proprii scritti, di cui in altre congregazioni si permette al religioso liberamente l'uso, nell'Istituto si considerano come cosa della Comunità, e il Superiore può levarli e disporne come gli sembra davanti a Dio.

Trovo sommamente importante che, se Ella fa un passo così grave, come quello di passare da un Ordine austero ad uno che è privo di determinate austerità, ma dove tuttavia s'incontrano di continuo molte croci; Ella non abbia mai a pentirsene, e perseveri nell'Istituto tranquillamente fino alla morte; acciocchè questo avvenga, niuna ponderazione, niuna orazione fatta a Dio in tutta la sincerità del cuore, niun esame fatto di sè stesso è sovverchio. Attenderò dunque la sua risposta, che Ella prenderà dai piedi del Crocifisso, e secondo questa pregherò anch'io il Signore che m'illumini a dare la mia » 27).

La risposta del Puecher Passavalli non si conosce; ma certamente egli comprese che, con quelle parole, A. Rosmini intendeva dirgli, in maniera paterna e nello stesso tempo sommamente seria, che egli, col suo temperamento vivace e dinamico, non era fatto per entrare nell'Istituto della Carità. La medesima lettera deve aver aiutato il frate a ritrovare la tranquillità d'animo, poichè in seguito non si trova alcun altro accenno a questo argomento, anche se, il P. Luigi, più d'una volta, parlerà del Rosmini sempre con la più alta stima e venerazione.

(*continua*)

SEVERINO PLONER

NOTE

1) Il Begey ricorda, inoltre, che nel decennio 1845-1855 il P. Luigi predicò tre volte la quaresima su due pulpiti di Roma, cioè a S. Lorenzo in Damaso e nella chiesa nazionale di S. Carlo al Corso; due volte a Venezia, in S. Mareo; una volta a Senigallia; più volte a Verona ed in altre città d'Italia (cfr. BEGEY-FAVERO, 3). Certamente il Begey ebbe queste informazioni dal Puecher Passavalli stesso, che conobbe personalmente.

2) *Pref.*, f. 1 (CARTE PASSAVALLI).

3) *Ibid.*

4) *Pref.*, f. 2 (CARTE PASSAVALLI).

5) *Ibid.*

6) ARCH. S. PETR., *Corrisp.*, 1848-50.

7) *Ibid.*

8) *Ibid.*

9) ARCH. S. PETR., *Corrisp.*, 1851-52, n. 141.

10) BEGEY-FAVERO, 3.

11) Cfr. MARCO DA COGNOLA, 286.

12) Cfr. MARCO DA COGNOLA, 286.

13) LUIGI DA TRENTO, 25.

14) Cfr. LUIGI DA TRENTO, 26.

15) LUIGI DA TRENTO, 31.

16) LUIGI DA TRENTO, 30.

17) *Bibl. Rosminiana*, A, T. 23, *Lett.*, XXIV, (1849), n. 150.

18) MARCO DA COGNOLA, 285.

19) Cfr. *Lett. a Ignazio*, da Roma, 9.12.1882 (CARTE PASSAVALLI).

20) E' la chiesa del convento di Piazza Barberini, dove il P. Luigi dimorava.

21) *Bibl. Rosm.*, A, T. 21, *Lett.*, XXII (1847), n. 11.

22) Cfr. *Bibl. Rosm.*, A, T. 23, *Lett.*, XXIV (1849), nn. 146-149.

23) *Bibl. Rosm.*, A, T. 21, *Lett.*, XXII (1847), n. 16.

24) LUIGI DA TRENTO, 21.

25) *Bibl. Rosm.*, A, T. 22, *Lett.*, XXIII (1848), n. 309.

26) *Bibl. Rosm.*, A, T. 23, *Lett.*, XXIV (1849), n. 148.

27) *Epistolario Ascetico di Antonio Rosmini*, III, Torino 1914, 471, lett. 1096.